

Napoli, conferenza stampa pds Bassolino: «Chi pagò il riscatto? Quali accordi tra Gava e De Mita per bloccare il giudice Alemi?»

«Quella trattativa servi a dare più potere alla camorra» Chiesta anche un'indagine sul pm del primo processo

«Fu una vicenda vergognosa Riaprire subito il caso Cirillo»

Occorre riaprire il caso Cirillo. Antonio Bassolino, assieme all'avvocato Fausto Tarantino e ad Isaia Sales lo ha chiesto ieri con forza, perché le confessioni del pentito Galasso aprono nuove prospettive. Bassolino chiede al Csm di indagare sul comportamento del Pm del processo di primo grado e al capo della polizia Parisi, all'epoca vice responsabile del Sisd di dire, finalmente tutto quello che sa sulla vicenda.

DAL NOSTRO INVIATO VITO FAENZA

NAPOLI. Dodici anni dopo Bassolino si ritrova nella stessa sala nella quale nel novembre del 1981 chiedeva con forza di fare chiarezza sulla vicenda del rapimento di Ciro Cirillo. L'assessore della Dc rapito qualche mese prima dalle Br e liberato dopo una lunga trattativa che ha visto come protagonisti spezzoni della Dc servizi segreti devianti, camorristi in carcere e latitanti esponenti del terrorismo più o meno legati al movimento. Lo fa al suo solito andando subito al nocciolo della questione. Si è trattato di una «vicenda vergognosa», il processo di primo grado si è concluso con un verdetto paradossale, una parte della Dc ha agito a difesa dei propri interessi anche a costo di «utilizzare e legittimare ferocissimi delinquenti». Allora come oggi è evidente che quel «caso» è stato uno «particolarmente con il quale si sono messe le mani sulla ricostruzione delle opere



Ex consigliere regionale del Csm Ciro Cirillo (a destra) e il dirigente del Pds Antonio Bassolino

pubbliche. Il caso Cirillo spiega la trasformazione della camorra sostiene Isaia Sales, autore del volume «La Camorra del carcere» del quale è in libreria la seconda edizione che allora poteva essere battuta facilmente ma che per effetto di quella trattativa è diventata potente forte. Non solo Bassolino ha attaccato l'impunità della quale hanno goduto i protagonisti della vicenda, anzi alcuni di loro hanno fatto carriera, due sono diventati addirittura ministri dell'Interno. E chi non è stato «promosso» è finito sotto terra, morto a causa di agguati camorristici oppure stroncato da strani attacchi cardiaci come è capitato a Luigi Bosso, morto a 42 anni per «fibrosi cardiaca» nel carcere di Pisa. In quella stessa città è deceduto sempre per infarto un misero personaggio «Martin Brown» che aveva in borsa tanti ritagli

ed appunti su questa storia. Solo una coincidenza? Bassolino chiede chi ha pagato il riscatto, quali accordi sono stati sottoscritti tra De Mita e Gava per attaccare così pesantemente il giudice istruttore Alemi che con costanza da perfetto servitore dello Stato ha lavorato per anni in silenzio per aprire qualche squarcio di luce sulla vicenda. Il componente della segreteria nazionale del Pds chiede che



per accertare se ha effettuato operazioni durante il periodo del sequestro e di quale ente. Fausto Tarantino, avvocato de l'Unità, precisa che in appello si può rinnovare completamente il dibattimento ma lancia anche una proposta in interessante. La Rai ha registrato tutte le udienze ed allora «perché non fa il suo dovere e manda in onda due tre puntate con le deposizioni degli uomini dei servizi di polizia in contraddizione l'una con l'altra?». Per il processo di Catania l'eroe fatto si potrebbe ripetere oggi. Sono le dichiarazioni di Pasquale Galasso a permettere tutto ciò. «Oggi la pentola si è scoperta», conclude Bassolino, «facciamo chiarezza su tutto». Ai giornalisti viene consegnata una cartellina celeste dentro le copie dei verbali di alcuni testimoni dei documenti dei servizi in cui è la prova che hanno detto tante bugie ed in questi documenti

Droga: allarme della penalista Bianca Guidetti Serra «Escono i detenuti ma poi chi li aiuta?»

DALLA NOSTRA REDAZIONE PIER GIORGIO BETTI

TORINO. Ma una volta fuori chi li aiuterà su quelle assistenze a pagamento? Bianca Guidetti Serra è penalista, penalista di fama ed esperta di problemi carcerari. Lancia allarme: «L'esodo di un certo numero di tossodipendenti dalle carceri dopo la vittoria di Sinistra referendum sulla droga rende ancora più urgente il problema di chi si sottrae alla società che si è posto seriamente col recente disegno di legge Cirillo sulla depenalizzazione dei reati minori».

L'adozione di misure alternative o sostitutive di pena è una questione di equità e di giustizia. Il primo effetto positivo sarà quello di attenuare il sovraffollamento negli istituti di pena, quanto a limiti di sopportabilità, tendendo le carceri più vivibili. Ma a prevederli di questa natura che estendono il beneficio della detenzione domiciliare o della semilibertà per alcuni tipi di reato in luogo della carcerezione devono accompagnarsi le iniziative necessarie per renderli socialmente efficaci. Bianca Guidetti Serra ha chiesto e ottenuto che la commissione comunale sulle carceri sciolta come tutte le altre in seguito al commissariamento di Palazzo Civico potesse riprendere l'attività. «Siamo per molte ragioni in un fase che è sempre più di emergenza. Chi deve stare per un lungo periodo agli arresti domiciliari dovrebbe poter contare su un progetto di assistenza sociale già prima di uscire. Se non ha una famiglia che lo accoglia ha bisogno di pagare l'affitto e se deve cercarsi il lavoro presentarsi a chi può darglielo».

Lezione agli studenti di Bologna del presidente dell'Antimafia. «I pentiti? Affidabili, di trecento solo uno è risultato non credibile». «Il pool di Palermo merita stima e solidarietà». Ad Andreotti ricorda che «i veri complotti (P2, servizi, ecc.) sono state le stragi»

Violante: «Sette anni di fuoco per battere la mafia»

La grande campagna dei veleni contro i giudici palermitani

ENRICO FIERRO

ROMA. È iniziata la Grande Campagna contro i giudici palermitani. Siamo ancora alle prime timide battute ma il Big One il grande botto dei veleni contro tutti quelli che vogliono scopriechiare la pentola della Polimafia è prossimo. Per il momento si grida al Complotto. A dare il «la» è stato Giulio Andreotti sempre a vita in attesa di autorizzazione a procedere contro di me «un'ordina macchinazione persecutoria ordinata da lobbies sculo americane e sostenuta dai giudici di Palermo» nei quali non vedo quella obiettività che garantì rebbe il giudice indispensabile. È subito a soccorrere il «Presidente» e arrivato un vecchio amico o il conte Edgardo Sogno Rata del Vallino in passato accusato di essere un «golpista bianco» è ospite del «Giornale» di Montanelli «Come lo capisco Andreotti. Non ho mai condiviso una virata della sua politica negli ultimi venti anni. Ma oggi quando vedo quel che gli sta preparando la trumista comunista. Ed eccole parole del conte le tre divinità mafiose al primo posto Giancarlo Caselli 54 anni torinese di Fubine dal 15 gennaio procuratore di Palermo. Il magistrato che ha firmato la richiesta di autorizzazione a procedere a carico di Andreotti subito dopo un altro tommesino. Un altro magistrato Luciano Violante, presidente della Commissione parlamentare antimafia. Ecco come sempre il «Giornale» ne tratteggia la figura. «Nel suo passato politico di militante comunista non ha mai mostrato particolare sensibilità per il dritto, se non quella che l'ideologia marxista da lui abbracciata gli consentiva». Infine, un terzo uomo di legge questa volta del Sud (Puglia estrema) Giovanni Pellegrino (Pds), presidente della Giunta, per lo immunità dell'antimafia. «Allora i personaggi erano diversi e ora Sciascia altra cosa da Compagna e Napoli ma i risultati rischiano di essere gli stessi».

Una lezione sulla mafia dell'onorevole Luciano Violante. Tre ore di botta e risposta tra gli studenti e il presidente della commissione antimafia. Tre ore di interrogativi e di risposte, di bisogno di sapere e di voglia di scendere in campo. «Entro sette o otto anni riusciremo a sconfiggere la mafia», ha detto Violante. Poi ha parlato di Andreotti e Lima, dei pentiti e dei complotti. «I veri complotti sono state le stragi».

DALLA NOSTRA REDAZIONE ANDREA GUERMANI

BOLOGNA. Queste ragazze e questi ragazzi che leggono si informano lottano per un mondo migliore sono la prova vivente che è cambiato un clima. A Bologna gli studenti delle scuole superiori decidono di stare fuori dalle aule per una lezione particolare una lezione sulla mafia. E chiamano un insegnante particolare il presidente della commissione parlamentare antimafia l'onorevole Luciano Violante. Violante ascolta attentamente risponde spiega l'evoluzione del fenomeno mafioso gli intrecci con la politica racconta episodi della credibilità dei pentiti. «I pentiti - dice - sono più di 300 e fino ad ora solo uno non si è rivelato cre-

ne hanno condiviso la stessa passione hanno lottato e lottano per un ideale. Hanno lottato e lottano contro la mafia e non per venire a capo di un singolo fatto di sangue. Così hanno fatto Falcone e Borsellino. E deve dire francamente che molti hanno messo loro i bastoni tra le ruote salvo poi applaudirli adesso che sono stati uccisi». L'eroe Violante quando ricorda che a Palermo c'è un Giammanico in meno ed un Caselli in più. E poi presenta per rispondere istituzionalmente a chi si scaglia contro i magistrati palermitani che la loro inchiesta è appena cominciata. «Il pool palermitano che ha raccolto pagine di dichiarazioni sul ruolo di Andreotti ha per legge 30 giorni di lavoro per trasmettere i documenti alla giunta per le autorizzazioni a procedere del Senato. E quello che ha fatto ma contro ma è stato riempendo tutta Corleone di microfoni che Rana è stato preso». Luciano Violante quasi si commuove quando ricorda i colleghi magistrati massacrati dalla mafia e dal terrorismo. «Vedete - dice agli studenti - i magistrati della mia generazione

Dalla Chiesa aveva dei difetti ma che fosse solido ed equilibrato. La commissione ha stabilito attraverso prove che la mafia avesse rapporti con Cosa Nostra. E Lima era il capo degli andreottiani. Insomma è certo che il vertice andreottiano fosse legato alla mafia». Violante dice che la commissione ha ricevuto una nuova documentazione su Giulio Sgarbi cui voleva indagare Falcone ma venne fermato dal suo capo Giammanico. Dice anche che la commissione andrà in Romagna che è una zona di grandi investimenti ed in Emilia dove gli insediamenti mafiosi non sono sufficientemente combattuti. «Saranno sette o otto anni durissimi e ci saranno altri omicidi». E ancora guerra. Si dovranno accertare i rapporti fra criminalità e politica e le eventuali responsabilità di Andreotti Gava e Pomicino ma il cuore del problema resta la lotta contro la struttura militare della cupola». Violante invita tutti gli studenti a scrivere messaggi ai giudici di Palermo e alle scorte in occasione dell'anniversario della strage di Capaci. «Hanno bisogno di non sentirsi soli».

La tragedia della Moby Prince I familiari delle vittime scrivono a Bill Clinton: «Ci mandi le foto della rada»

LIVORNO. Il comitato Moby Prince 140 Livorno ha scritto al presidente degli Stati Uniti Bill Clinton chiedendo il suo interessamento per reperire le foto della rada di Livorno prese dal satellite che affermano i familiari delle vittime del traghetto siamo convinti esistere anche se gli appelli lanciati in due anni dal magistrato inquirente Luigi De Franco e dalla commissione ministeriale di inchiesta sono caduti nel vuoto. Le immagini satellitari sarebbero fondamentali per stabilire la rotta del traghetto Moby Prince e la modalità della collisione con la petroliera Agip Abruzzo alla fonda. Ed il momento dei soccorritori in rada «La tragedia accaduta la sera del 10 aprile 1991 è costata la vita a 130 persone - scrive il comitato livornese a Clinton - ebbe come spettatori anche tre navi militari sotto la bandiera usa canche di armi ed esplosivi». Siamo sempre stati convinti che quella tragica sera di due anni fa qualcosa può aver im-

L'ex capomafia replica all'ex presidente che aveva detto: «Non gli stringerei mai la mano» Buscetta a Cossiga: «Curcio non si è pentito, io sì»



Il pentito Tommaso Buscetta

È polemica tra Cossiga e Buscetta. L'ex capo dello stato aveva detto «Ho stretto la mano a Curcio, ma non farei lo stesso con Buscetta e Maniaco». E il superpentito in un'intervista a «Panorama» «Cossiga ha stretto la mano a Curcio, ma l'ex capo delle Br non si è mai pentito delle sue scelte, io sì». E poi «Forse ama le persone che perseguono tenacemente le scelte che hanno fatto». NOSTRO SERVIZIO ROMA. Botte e risposta tra l'ex presidente della Repubblica Francesco Cossiga e l'ex boss dei due mondi Tommaso Buscetta. Al centro della polemica è sempre il ruolo dei pentiti (sono credibili oppure no? le loro rivelazioni sui rapporti tra mafia e politica sono strumentalizzate?) e per quali fini? e soprattutto una frase recentemente pronunciata da Cossiga a New York. «Sono andato a stringere la mano a Renato Curcio ma non lo farei mai con Buscetta e Maniaco».

Ma la frase è irritato il primo grande pentito di Cosa Nostra che replica dalle colonne di «Settimana» «Panorama Cossiga - dice - non pensa e cento ne dice esordisce Buscetta. Curcio sottolineò al quale Cossiga a suo tempo ha stretto la mano è una persona che ancora oggi non si è pentita delle sue scelte». Al contrario aggiunge l'uomo che con le sue rivelazioni al giudice Giovanni Falcone ha permesso il primo grande processo contro la mafia «Le scelte di vita fatte da me in passato le ho rinnegate e sono comprovatamente colpevole di essermi macchiato del delitto di aver fatto parte della mafia».

Personalmente non ho niente in contrario contro le strette di mano - dice Buscetta nell'intervista - ne contro il mio brigatista Curcio. So che il mio è stato perché il senatore Cossiga ci ha accomunati come parazione e io ho detto il bisogno di rispondere. Poi Buscetta riflette sul perché del verso atteggiamento di Cossiga «Io sono o faccio un ipotesi dice testualmente Buscetta - Può darsi che il nostro senatore a vita stimi le persone che perseguono tenacemente le scelte che hanno fatto anche se sbagliate. Ripeto sempre osando può darsi che la mia ipotesi azzardata sia vera in quanto se non ricordo male il giorno dopo aver rinvenuto il cadavere dell'onorevole Moro questa stessa persona (Buscetta si riferisce a Renato Curcio ndr) - cui si riferisce Cossiga - ha stretto la mano e contro il padre del l'Inghilterra di Torino in cui si svolgeva un processo contro la Br di rosso. Volca leggerci un comunicato per i giudici di Palermo dello scorso anno». Buscetta insiste «Speriamo questa persona (Curcio) non ci oggi non si è pentito della sua scelta. A conclusione dell'intervista Buscetta aggiunge una speranza. «Spero che la mia politica non si proprio quella della scelta perché se così fosse sarebbe veramente inaudit ed inverosimile. Non saprei menare le spiegazioni ma usi l'instanza del senatore mostrate in televisione da una alla tomba di dell'onorevole Aldo Moro».